

FIGLI NEL TEMPO. LA TELEVISIONE

CRISTINA LASTREGO-FRANCESCO TESTA



Faccio bene a vietare di guardare la televisione ai miei bambini come punizione? In fondo è meglio che dargli una sberlea. O no?

A letto senza...Carosello!

UNA MAESTRA nostra amica ci ha raccontato di questa scena alla quale aveva assistito in un supermercato: un bambino vivace corre e fa cadere una grande pila di scatole di conserva. La mamma, esasperata, lo sgrida e gli dice quale è il castigo che lo aspetta: tre giorni senza guardare la televisione! A quel punto il bambino, disperato, si aggrappa piangendo alle sue gonne e le chiede fra i singhiozzi: «Dammio uno schiaffo! Mamma, dammi uno schiaffo, ma non mi togliere la tv!».

Vietare l'uso della televisione effettivamente è un castigo molto temuto, perché impedisce la fuga quotidiana nel mondo fantastico del piccolo schermo, interrompe i rapporti, fittizi ma emotivamente importanti, con i personaggi delle storie a puntate. Capita che i piccoli telespettatori - ma succede anche con quelli grandi - sentano nei loro confronti (visto che li incontrano ogni giorno in situazioni emozionanti) un

rispetto più intenso e forse anche un affetto maggiore che per parenti lontani, incontrati di rado. Quando si parla di televisione con i bambini, spesso si ha l'impressione che essi la sentano come un prolungamento del loro corpo, come un occhio o come un senso in più e percepiscano la sua presenza come un fatto naturale, la sua assenza come una mutilazione.

In una prima elementare, abbiamo proposto come argomento di discussione il divieto di guardare il televisore, usato dai genitori come punizione e un bambino ci ha detto: «Senza televisione, sono perso!» e un altro ha aggiunto: «Il castigo più grande di tutti è non vedere la tv».

Proprio la sua notevole efficacia dovrebbe far riflettere sulla eccessiva dipendenza di molti bambini dalla tv e su quanto sia opportuno aiutarli a trovare, in casa e fuori casa, alternative all'intrattenimento che essa offre.

Comunque, ci pare che sia molto meglio non fare uso di questo tipo di punizione, perché in questo modo si accentua l'importanza dei programmi televisivi, che, vietati, diventano più desiderabili ancora. Ricorrendo ad essa, si manda ai bambini il messaggio che della tv non si può fare a meno, mentre bisognerebbe insegnare il contrario. È giusto piuttosto «raffreddare» la televisione, per indirizzare ad un suo uso libero e volontario, fatto per scelta e non per necessità.

MILANO. Era una giornata buia e tempestosa, a Milano, quel 13 maggio. Sotto un tendone bianco in piazzetta Reale, di fianco al Duomo, gli esperti - ricercatori, industriali, sindacalisti, amministratori locali - parlavano di veicoli ecologici, di inquinamento di traffico urbano, di posti di lavoro, tutte cose che avrebbero dovuto interessare i milanesi, preoccupati dell'avvenire. Si susseguivano le tavole rotonde su «Ricerca e sviluppo: stato dell'arte, obiettivi e strategie per soluzioni integrate». «Indirizzi strategici per una nuova politica industriale: il caso Lombardia». «Strumenti legislativi per la tutela ambientale e la creazione del mercato». I cittadini-giovani, per lo più richiamati da un'enorme mongolfiera a forma di automobile con le ali, ascoltavano da fuori nonostante il freddo e si fermavano a toccare i prototipi vecchi e nuovi messi in mostra dall'Enea, dal Cnr, dall'Ansaldo, si stupivano ascoltando il silenzio dei motori e sfinivano i tecnici a furia di domande. Ben presto le carrozzerie si erano coperte di ditte, come le colonnine luminose del distributore di elettricità dove si rifornivano i veicoli dell'Azienda energetica milanese, prima di portare in gita per il centro i visitatori. Lo stand più affollato però era l'ultimo, c'erano piccoli cartelli disegnati a mano e lei, Oxianna.

Oxianna era arrivata nella notte, in gran segreto e a sorpresa, non era elencata fra gli ospiti del convegno. All'alba, era stata raggiunta da una guardia d'onore, ventidue ragazzi ventenni in grande uniforme; una tuta da meccanico di un rosso inconfondibile e sul cuore un rettangolo giallo dove spiccava in nero la scritta «Ferrari».

Erano gli studenti dell'Istituto tecnico fondato a Maranello da Enzo Ferrari, in nome del figlio Dino. Nel 1993, hanno progettato un'automobile ecologica: quest'anno, sono passati alla realizzazione. Per riuscire a portare il prototipo al convegno di Milano, nella settimana precedente entravano a scuola alle 8 del mattino, a mezzanotte erano ancora in officina. Alla sera tardi, capitava che qualche genitore telefonasse, sospettoso: erano sicuri gli insegnanti che il figliolo fosse davvero lì?

Fra il 13 e il 14 maggio non sono neanche andati a dormire, hanno dato gli ultimi ritocchi alle ruote, di notte, e alle quattro e mezzo sono saliti su un pullman. Alle otto e mezzo avevano allestito lo stand a Milano e ascoltavano un professore riassumere le caratteristiche da illustrare al pubblico. Che è subito accorso verso la più bizzarra e improbabile delle Ferrari. Abbiamo sottratto ai loro ammiratori tre ragazzi in rosso, Cristian, Emanuele e Leonardo, travolti dalla stanchezza, infreddoliti, felici dell'accoglienza ricevuta dalla strana auto, ribattezzata dalla piazza «la Ferrari trasparente».

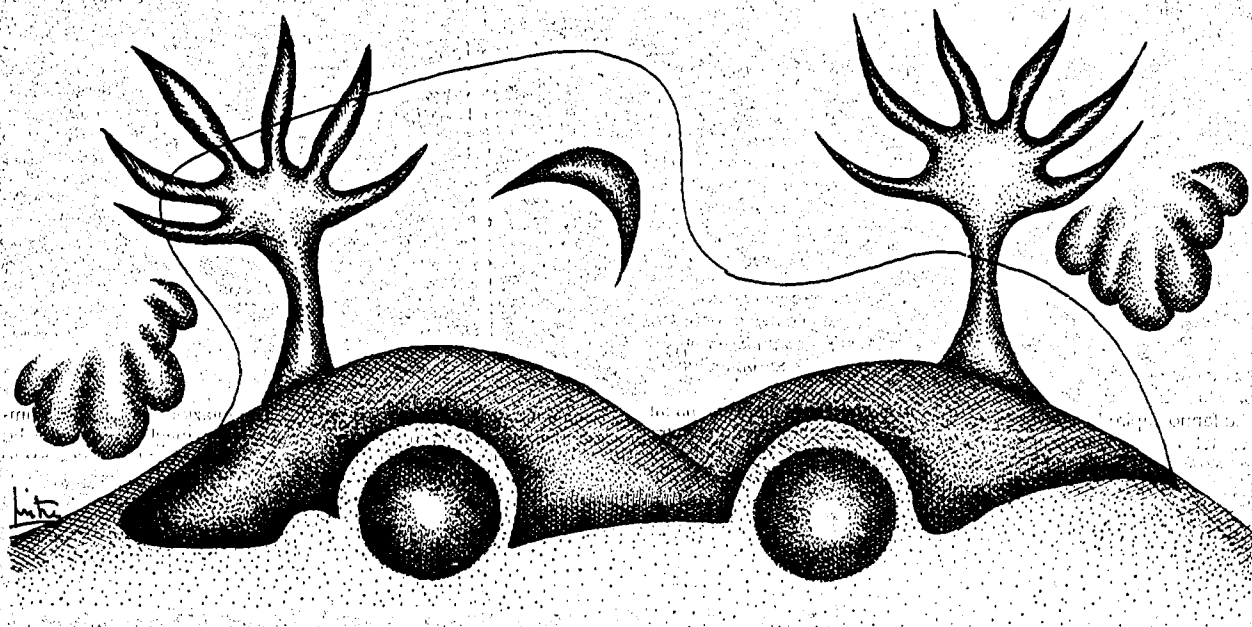
È un pick-up, un incrocio tra un'Ape e un'Espace, con una scocca di plexiglas e un cassone di legno, per ora. Va a celle fotovoltaiche, a generatore eolico - è quella specie di ventilatore rosso dietro, serve per l'elettricità delle frecce, dei fari - e a motore endotermico abbinato a un generatore elettrico. Ancora non abbiamo montato la parte elettronica perché la ditte che ce la doveva portare non ha consegnato. Noi ce la mettiamo tutta, ma i fornitori non ci prendono sul serio. È stato difficile costruirla?

No. Ci sono stati piccoli aggiustamenti da fare durante l'assemblaggio, per adattare le dimensioni

Presentato a Milano un prototipo del Cavallino È un'idea degli allievi della scuola di Maranello

Il rosso si fa verde Nasce la Ferrari a motore ecologico

SYLVIE COYAUD



Disegno di Mitra Divshali

«Non acquistare un'automobile. Noleggiarla e vivrai meglio»

C'è un movimento che probabilmente avrà un futuro interessante. È quello costituito da gruppi di «telematici democratici» (la definizione è nostra) che ha come elemento unificante la convinzione che occorre passare, per meglio sfruttare le nuove tecnologie dell'informazione e migliorare la qualità della vita, dal consumo di massa al noleggio di massa. Noleggio di informazioni e di strumenti di informazione, attraverso «piazze telematiche» che mettano a disposizione del pubblico computer, fax, telefoni, dati archiviati su Cd e quant'altro è oggi accessibile solo attraverso l'acquisto definitivo: di strumenti informatici e di informazioni (attraverso il sistema on-line).

E, ora, anche noleggio di mezzi per spostarsi. Tipicamente, automobili. Il loro discorso è semplice e potente: è inutile fare automobili elettriche o non inquinanti se poi il traffico rimane uguale. Il «paradiso» contro paraurti che caratterizza il traffico metropolitano ha lo stesso effetto stressante e improduttivo se il motore consuma benzina o elettricità. Bisogna passare, dicono, alla costituzione di parchi di vetture, magari elettriche, che possano essere facilmente noleggiate per muoversi nelle città. Per spiegarsi meglio: che senso ha acquistare un'automobile che costringe a spendere due ore al giorno per gli spostamenti, mezz'ora o più, per il

posteggio e resta poi ferma per le altre venti ore del giorno? Meglio disporre di carte magnetiche con cui recarsi in grandi parcheggi disseminati nella città, noleggiare al volo una vettura e muoversi! Il tempo necessario per poi riconsegnarla ad un altro parcheggio vicino al luogo da raggiungere. Le nuove tecnologie telematiche permettono di rendere estremamente efficiente un sistema di questo genere, guidando le auto attraverso i percorsi migliori e pianificando il parco vetture necessario all'utenza. Ieri questo discorso è stato fatto all'interno di una manifestazione singolare che si è svolta a Roma, il «taxi day». Nel corso di questa manifestazione è stato presentato tra l'altro il «computer di bordo», collegato con la centrale operativa per la distribuzione nazionale delle richieste telefoniche di taxi. E c'era anche un «videocittà», un compact disc che, inserito in lettore collegato con un personal computer consente di poter consultare un archivio contenente le tavole topografiche e gli elenchi delle strade di 255 località italiane. Altre soluzioni per la nuova mobilità urbana - tecnologica non consumistica - verranno rese note a Napoli nel corso di una manifestazione che prevede, tra l'altro, la presentazione della «Carta di Megaride» per una nuova città dove l'informazione accessibile a tutti è la base della convivenza. □ R.B.

Strani anelli scoperti attorno a stella esplosa

Gli astronomi si stanno interrogando in questi giorni a proposito di un paio di insoliti anelli di gas cosmici scoperti dal telescopio spaziale Hubble attorno ad una stella supernova nella Grande Nube di Magellano, una delle galassie più vicine. «Non abbiamo osservato nulla di simile prima», ha detto Chris Burrows, dell'Istituto di Baltimore che gestisce le ricerche del telescopio, nel corso di una conferenza stampa alla Nasa. Le supernove sono stelle che, a causa della loro massa, esplodono - catastroficamente ad un certo punto della loro sequenza di sviluppo. L'esplosione genera enormi quantità di energia su tutta la banda dello spettro elettromagnetico, luce e onde radio incluse, che è relativamente facile osservare dalla Terra con telescopi e radiotelescopi. Nella supernova «1987A» (la sigla indica che è la prima ad essere stata scoperta nel 1987) il telescopio Hubble ha scoperto due anelli che si intersecano e che sembrano ancorati al centro del corpo celeste rimasto dopo l'esplosione.

L'osteoporosi è causata anche da farmaci?

L'osteoporosi non è una patologia legata solo all'età ed al sesso - si sviluppa infatti più frequentemente nelle donne che hanno superato il cinquantennio di età e già in menopausa - ma può essere indotta anche dall'uso di alcuni farmaci. L'argomento è stato trattato ieri a Firenze nell'ambito di un convegno sul metabolismo osseo al quale hanno partecipato, tra gli altri, il professor Carlo Gennari dell'università di Siena e Louis Avioli dell'università di Saint Louis (Stati Uniti). L'osteoporosi, dichiarata patologia di rilevanza sociale dall'Organizzazione mondiale della sanità, può essere determinata, secondo quanto è stato detto nel corso del convegno, da alcuni farmaci, come i glucocorticoidi che trovano importanti applicazioni in ambito terapeutico contro l'asma, l'artrite reumatoide, la sarcoidosi e che vengono impiegati nei trapianti di organi per prevenire il rischio di rigetto». Questi farmaci, secondo quanto hanno riferito Carlo Gennari e Louis Avioli, interferiscono a vari livelli con il metabolismo dell'organismo e, se usati nei bambini, possono comportare un blocco nella crescita con conseguenze spesso irreversibili, mentre negli adulti uno degli effetti più importanti è certamente l'osteoporosi. Per ovviare a questo effetto secondario, non sottovalutabile, sono ora allo studio nuovi glucocorticoidi utilizzabili nello stesso ambito terapeutico.

Pene al silicone denunciata l'industria

Silicone nuovamente sotto accusa negli Usa: questa volta a far discutere non sono i seni, ma i seni. Tre coppie residenti nella zona di Sacramento hanno fatto causa alla American Medical Systems inc, la più importante ditta statunitense che produce il silicone per questo specifico trattamento, e la casa madre Pfizer, perché il rimedio non ha funzionato. Non solo i malcapitati non hanno riacquisito la virilità perduta, ma due di essi accusano forti dolori e il terzo ha dovuto sottoporsi a un intervento ricostruttivo. Nell'esposto essi fanno presente che l'intervento si è rivelato inefficace e pericoloso. A loro volta le mogli lamentano una insoddisfatta vita sessuale e denunciano problemi nella vita di coppia. Negli Usa sono circa 300.000 gli uomini che hanno fatto ricorso al metodo del silicone per risolvere i loro problemi sessuali.

A Bologna un convegno su uno stato d'animo che può provocare violenza e autolesionismo. «Riabilitiamo i padri»

La noia, malattia (a volte letale) dell'adolescenza

Non basta parlare di «adolescenti difficili»: tutti gli adolescenti lo sono, in quanto si trovano in uno stato di paralizzante «informatà». Ossia soffrono di «noia». A questo stato tipico e alle sue manifestazioni patologiche - le «sfide sul corpo» e le «esasperazioni al limite» - è stato dedicato ieri a Bologna un convegno organizzato dall'università di Roma e dal centro di psicoterapia per l'infanzia e l'adolescenza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PATRIZIA ROMAGNOLI

Bologna. Sono quelli che gettano i sassi sull'autostrada, quelli che uccidono i genitori a sangue freddo, quelli che corrono a tutta birra davanti all'autoveloce con il sedere fuori dal finestrino, come è successo appena l'altro ieri nel Veneto. Ma sono anche quelle che chiedono ai genitori di lasciarle fare la plastica al naso, quelle che mangiano poi corrono in bagno a vomitare, o anche solo quelli con il viso pieno di brufoli ribelli a tutte le cure. Sono gli adolescenti «difficili», o almeno quelli che come tali ven-

gono liquidati, lasciati ai loro problemi, soli a fronteggiare la loro noia. Chiudendo gli occhi di fronte a una realtà: al fatto che «tutti» gli adolescenti vivono la terribile esperienza della noia. «La noia in adolescenza» è il tema del convegno organizzato ieri a Bologna dal dipartimento di medicina sperimentale all'università «La Sapienza» di Roma. Spiega il concetto di noia il direttore dell'unità di psicologia oncologica del dipartimento, Guido Crocetti, partendo dal titolo della sua relazione: il

«tempo lungo» della rabbia e della solitudine. «Con il termine noia - spiega Crocetti - intendiamo definire uno stato tipico dell'adolescenza, periodo che tende ad allungarsi nel tempo fino verso i venticinque, trent'anni. È lo stato di «informatà», la situazione, carica di sofferenza, di chi ancora non riesce a definirsi, a strutturarsi come persona. La noia è uno stato di angoscia esistenziale profonda, che paralizza l'adolescente. L'adolescente soffre nella gestione del tempo, che gli si dilata di fronte, che sembra «esasperatamente lungo». Soffre nella gestione dello spazio, anch'esso senza confini precisi, senza limiti reali e concreti».

«Questa angoscia esistenziale diventa patologica qualora l'adulto abdichi ai suoi ruoli, diventi una figura debole. - riprende Guido Crocetti - Lo vediamo nelle madri che si comportano da sorelle, negli insegnanti che si pongono come amici, sbagliando ruolo. D'altronde, spesso è la società che non dà riferimenti sicuri, non propone progetti. Per fare uscire l'adolescente dal suo stato di informatà occorre coltivare la sua «tensione desiderante», dargli degli ambiti progettuati precisi. E il dramma è che questa società spesso non li dà neppure agli adulti, ai genitori e agli insegnanti che sono le figure di riferimento degli adolescenti».

Proprio per aiutare insegnanti e genitori relatori del convegno di ieri, medici e psicologi, gran parte dei quali soci del Centro italiano psicoterapia psicoanalitica per l'infanzia e l'adolescenza di Bologna, hanno analizzato le manifestazioni patologiche della noia. Due le direttrici principali: le «sfide sul corpo» e le «esperienze al limite» le esibizioni di rottura dello «stallo dell'io» adolescenziale.

Spiega Crocetti: «Quando lo stato di informatà genera una situazione di conflitto, questo si può esprimere con attacchi sul corpo, che a loro volta hanno ripercussioni sul sistema immunitario. Si spiegano così le allergie, che colpiscono tanti adolescenti, e le malattie immunitarie di cui lo stesso aids è una conseguenza estrema. Certo, in questo caso la situazione è più complicata, perché coinvolge la tossicodipendenza. Questi adolescenti reagiscono alla noia e all'angoscia con attacchi violenti sul proprio corpo, si procurano l'infezione, con veri e propri attacchi di tipo suicida». Senza arrivare a conseguenze così estreme, ci sono i comportamenti che camuffano la sofferenza esistenziale con patologie più deboli, o semplicemente con quei comportamenti «strani» che tanti genitori osservano nei propri figli rispetto al cibo, a partire dal rifiuto di condividere il pasto con gli adulti, fino all'anoressia e alla bulimia.

Lo stesso tipo di analisi vale per i gesti che gli studiosi riuniti a Bolo-